

Domenica 18 maggio 1997

2 l'Unità

IL FATTO



Si parlerà a lungo del «complotto anglofono» anti-francese ma questa volta è l'Africa ad avere una sua iniziativa

Kabila deve accettare la democrazia. Lo aiuterà il modello del Sudafrica. Dietro le quinte sta già trattando con l'establishment di Mobutu

L'intervista

Portavoce dei ribelli: «Nessuna vendetta»

L'accoglienza francese da Baby Doc a Bokassa

Potrebbe essere la Francia la destinazione finale per l'esilio di Mobutu Sese Seko Nel paese transalpino, nei pressi di Cannes, vive seminascondito per sfuggire ai creditori, un altro ex dittatore, Jean Claude Duvalier, 42 anni, «padrone» di Haiti dal 1971 al febbraio dell'86. Per alcuni anni ha vissuto come un principe spendendo buona parte dei beni che era riuscito a portare con sé, ricchezze prelevate secondo i suoi oppositori direttamente dalle casse dello Stato. Ma in pochi anni i soldi sono finiti e «Baby Doc» è stato costretto a lasciare la splendida villa «Melica», a Mougins, per un'abitazione molto più modesta a Vallauris. In passato la Francia aveva dato rifugio ad altri famosi esiliati, fra i quali l'ayatollah iraniano Ruollah Mussavi Khomeini (a Neuphle le Chateau nella seconda metà degli anni Settanta, poco prima di diventare la guida spirituale del suo paese), e il principe cambogiano Norodom Sihanouk. E sempre in Francia trovò rifugio per alcuni anni, a partire dal dicembre dell'83, Jean Bedel Bokassa, dittatore della Repubblica Centrafricana per 14 anni. Deposto nel '79 da David Dacko - che fu aiutato da paracadutisti francesi - Bokassa si rifugiò in Costa D'Avorio e 4 anni dopo arrivò inaspettatamente proprio in Francia, installandosi nel suo castello di Hardricourt con 15 dei 55 figli che diceva di aver avuto da 17 donne. Bokassa, condannato a morte in contumacia il 24 novembre 1980 per omicidio e corruzione, rientrò nel suo paese, a Bangui, nell'ottobre dell'86 e fu subito imprigionato. Rimase in carcere fino al '93, quando venne liberato con un atto di clemenza. L'ex «imperatore» del Centrafrica morì a 75 anni il 3 novembre del '96.

Addio allo Zaire: ieri è nato, anzi rinato il Congo con un nuovo presidente autonomo e un vecchio dittatore in fuga nemmeno troppo precipitoso. Kinshasa, almeno fino ad ora, non si è trasformata in una Saigon abbandonata in fretta e furia e la popolazione accoglie i guerriglieri di Laurent Desiré Kabila con sventolare di palme e bandiere bianche. Tutto questo significa tre cose: innanzitutto che l'intero paese, capitale compresa, non ne poteva davvero più di Mobutu e lo ha lasciato andar via indisturbato, purché se ne andasse; in secondo luogo che quel negoziato itinerante per mezza Africa condotto da Mandela ha portato davvero a una soluzione di transizione abbastanza indolore. Nonostante le contraddizioni di Kabila e l'apparente imperscrutabilità di Mobutu che parevano portare alle calende greche il cambio di regime, tutto è successo quasi nel giro di una notte. In realtà - e questo è il terzo elemento - poco o nulla è stato lasciato al caso. Da una parte Kabila ha rallentato la sua entrata in Kinshasa per evitare di dover combattere strada per strada, rischiando la carneficina dei civili; dall'altra anche la poca resistenza armata opposta dall'esercito zairese ai guerriglieri dell'Alleanza democratica per la liberazione del Congo era un'uscita di scena onorevole («non umiliante» l'ha definita Mandela), ma soprattutto di salvare il salvabile per impedire rese dei conti troppo sanguinose.

Un esempio di quello che sarebbe potuto succedere su grande scala è stata la morte del capo di Stato maggiore dell'esercito, il generale Mahele Lieko Bokungo nella notte tra venerdì e sabato. Estato ucciso nel corso di una disputa con gli schermi della Divisione speciale presidenziale in circostanze per niente chiare ma con tutta probabilità tra l'esercito e le teste di cuoio deve essersi verificato un braccio di ferro sul grado di resistenza da opporre ancora a Kabila nella capitale. Pare che Mahele volesse Kinshasa città aperta e che sia stato ucciso per questo. Il generale Lilukia Bolongo, l'ultimo primo ministro di Mobutu, in merito ieri è stato molto laconico, preoccupato solo di raccomandare a tutte le unità delle Forze armate di tornare nelle caserme e starsene tranquilli ad aspettare gli eventi. Il negoziato infatti non è finito e non finirà ancora per molto tempo a dispetto del fatto che Kabila venga già descritto come un «caudillo» autocratico che - nelle zone liberate dalle sue truppe - ha sospeso tutti i partiti e tutte le attività politiche. Cosa succederà allora nel nuovo Congo?

Kabila, come abbiamo già detto, si è autoproclamato presidente visto che a tale carica lo avrebbe designato la dirigenza dell'Alleanza democratica; dice inoltre di voler portare il paese alla democrazia creando, per l'intanto, una nuova Assemblée costituente che diventerà operativa nel gi-



Soldati della divisione speciale presidenziale in fuga mentre i ribelli stanno entrando in città

Pascal Guyot/Ansa

ro di due mesi. Presumiamo che la Costituente serva a creare le nuove regole del gioco politico sulle macerie lasciate da Mobutu, ma questi due mesi in cui dovrà vedere la luce serviranno proprio a completare il negoziato avviato sotto l'egida di Mandela. Kabila dovrà trattare con quella che fino a ieri era l'opposizione disarmata a Mobutu, incontrare personaggi come Etienne Tshisekedi che per anni hanno tentato di scalzare il vecchio dittatore con la sola forza della politica uscendone sempre sconfitti; ma soprattutto dovrà trattare con tutto l'establishment mobutista. A parte il fior fiore del regime già fuggito - «col malloppo», tutto lo Zaire è compromesso con Mobutu e non potrebbe essere che così visti i trentadue anni di regno del vecchio Leopardo. Il nuovo Congo, insomma, sembra avviato a ripercorrere - mutatis mutandis - il modello di transizione già percorso dal Sudafrica della defunta apartheid con accerimenti nemici che si siedono ad un tavolo e pur tra mille difficoltà arrivano a trattare un «loro» modello di democrazia che garantisca innanzitutto la pace sociale.

A leggere molta stampa nazionale e internazionale, sembra che la preoccupazione maggiore in Occidente sia che Kabila si trasformi a sua volta in un nuovo Mobutu. L'ipotesi naturalmente non può essere esclusa a priori, ma Kabila da questo punto di vista è un «sorvegliato speciale» e crediamo che difficilmente possa ripetere le effarfatte del già Leopardo o Possente leone. Letteralmente mezza Africa si è mossa per favorire una

transizione il più possibile indolore in Congo; Mandela in persona ha investito tutto il suo carisma e il potere del nuovo Sudafrica (che ha perfino «urtato» gli Stati Uniti) per evitare l'implosione dell'ex Zaire. Kabila non è un eroe senza macchia? Può darsi, ma in trentadue anni è stato l'unico a cacciare Mobutu. Non si tratta di fare il tifo per lui, si tratta di prendere atto di una situazione che non aveva alternative. Gli Stati Uniti lo hanno fatto con estrema disinvoltura, la Francia invece disinvolta non lo è stata per niente, ostinandosi ad appoggiare oltre ogni limite di decenza il regime di Mobutu, non capendo che era lo Zaire in primo luogo a volerlo cacciare, non un complotto americano o degli «anglofoni» d'Africa. Del «complotto» americano si continuerà comunque a parlare ancora per molto, come della sconfitta bruciante subita dalla miopia politica francese in Africa. Ma come è già stato fatto notare proprio con la vicenda Kabila (anche in virtù dell'appoggio concreto che la sua Alleanza democratica ha ricevuto da paesi disastriati come il Ruanda, il Burundi e l'Angola) l'Africa ha espresso una «sua» capacità di iniziativa lontana dalle note trame neocoloniali. Ora è arrivato il momento di verificare se Kabila come uomo politico è capace di far resuscitare in Africa. Ma come è già stato fatto notare con la vicenda Kabila (anche in virtù dell'appoggio concreto che la sua Alleanza democratica ha ricevuto da paesi disastriati come il Ruanda, il Burundi e l'Angola) l'Africa ha espresso una «sua» capacità di iniziativa lontana dalle note trame neocoloniali. Ora è arrivato il momento di verificare se Kabila come uomo politico è capace di far resuscitare in Africa. Ma come è già stato fatto notare con la vicenda Kabila (anche in virtù dell'appoggio concreto che la sua Alleanza democratica ha ricevuto da paesi disastriati come il Ruanda, il Burundi e l'Angola) l'Africa ha espresso una «sua» capacità di iniziativa lontana dalle note trame neocoloniali. Ora è arrivato il momento di verificare se Kabila come uomo politico è capace di far resuscitare in Africa.

Marcella Emiliani

In trentasette anni molti cambi di nome

Nell'autoproclamarsi capo dello stato della Repubblica democratica del Congo, ripristinando il nome che lo Zaire ebbe sino all'ottobre 1971, il leader dei ribelli zairesi Laurent Desiré Kabila ha praticamente cancellato un trentennio di «mobutismo». Ma dalla sua indipendenza - prima era una colonia belga - il 30 giugno 1960, fino ad oggi, il paese africano ha già cambiato nome diverse volte. La prima fu il 15 maggio 1961 quando il Congo belga diventa «Repubblica federale del Congo». Il Presidente è Joseph Kasavubu, il capo del governo Patrice Lumumba. Quando il 24 novembre 1965 il generale Mobutu assume il potere con un colpo di stato e si autoproclama presidente cambia una prima volta il nome del paese in «Repubblica democratica del Congo». Nel giugno 1966, sempre Mobutu sposta la capitale da Leopoldville a Kinshasa. Qualche anno più tardi nel quadro dell'«africanizzazione del Paese per un ritorno all'autenticità» decide che la «Repubblica democratica del Congo» diventi «Repubblica dello Zaire» e il fiume Congo prende il nome di Zaire, è il 27 ottobre 1971. Infine nell'agosto 1996 il Parlamento di transizione adotta una bozza di costituzione che prevede tra l'altro l'istituzione di una «Repubblica federale del Congo» in sostituzione della «Repubblica dello Zaire»; il testo avrebbe dovuto essere sottoposto ad un referendum, che non si è mai svolto. Due Paesi si chiameranno d'ora in poi Congo: l'ex Zaire, che diviene, per volontà dell'autoproclamato neopresidente Laurent Kabila, «Repubblica democratica del Congo» e la «Repubblica del Congo», ex colonia francese. A suo tempo anche Mobutu cambiò nome. Accade precisamente il 12 gennaio del 1972. Prima di Mobutu Sese Seko si chiamava Joseph Dsir Mobutu.

Toni Fontana

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Calderola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Rosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Ravani, Alberto Cortese, Roberto Ginesi, Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano

PAGINE E COMMENTI Angelo Melone, L'UNA E L'ALTRO Letizia Paoletti
ATINVI Vanni De Marchi CRONACA Olio Piccini
ART DIRECTOR Fabio Perrari ECONOMIA Riccardo Ligacci
SEGRETARIA Silvia Garabois CULTURA Alberto Orsini
DIRETTORE DI REDAZIONE Bruno Gravagnuolo
CAPI SERVIZIO RELIGIONI Matilde Passa
POLITICA Maurizio Ciccarone SCIENZE Romeo Bassoli
ESTERI Onorio Ciari SPORT Ronaldo Perugini

"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Priaco, Marco Freda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Renzo Nascia, Alfredo Noddi, Gianroberto Nola,
Claudio Nuziolo, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi,
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrucci
Vicedirettore generale: Giulio Anzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 69961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

2001

HAL!!
"HAL!!
"STIAMO FACENDO DELLE RIPARAZIONI...
...HAL!!
FERMATI!!

JUSTICE ROOM

AH!!
"HAL!!... SEI IMPAZZITO?...
FERMATI!!!"

